

Martedì 30 giugno 2020 – 13° settimana del tempo ordinario

Am 3,1-8; 4,11-12; Sal 5; Mt 8,23-27

“Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento [seismòs mégas], tanto che la barca era coperta dalle onde” (8,24).

Una tranquilla traversata assume improvvisamente un volto drammatico. I vocaboli non sono casuali: lo *sconvolgimento* è facilmente immaginabile. Non si tratta infatti solo di una violenta tempesta ma di un vero e proprio terremoto, il termine greco indica un *sisma*, un evento imprevedibile.

È così che accade anche nella vita dell'uomo, nella mia e tua vita quando ci piombano addosso quelle situazioni difficili da gestire, quegli avvenimenti imprevisi che ci gettano nell'angoscia e che ci fanno dire: “Niente sarà più come prima”.

Parliamo di quegli eventi che ci costringono a rimettere tutto in discussione, a cambiare i progetti, a trovare un nuovo modo di vivere. Questa credo sia stata l'esperienza vissuta dai discepoli. Erano partiti dalla riva con un mare tranquillo che all'improvviso gli si rivolta contro.

“Perché avete paura [deiloí este], uomini di poca fede?” (8,26).

Il Vangelo descrive la paura dei discepoli tutta racchiusa in un grido carico di angoscia: *“Salvaci, Signore, siamo perduti!” (8,25).*

La tempesta fa paura a tutti. Nessuno può essere tanto forte da non essere turbato. La reazione è più che giustificata. Esiste un'unica possibilità di uscirne vivi e che i discepoli non si lasciano sfuggire: gridare al Signore. La tempesta chiede un supplemento di fede. Ma c'è un altro problema: Gesù è lì con loro, ma per assurdo sta dormendo!

Come è possibile che mentre si sta scatenando una violenta tempesta che scaglia onde minacciose sulla barca dei suoi discepoli egli dorma! Tante volte anche nella nostra vita abbiamo l'impressione che Gesù sia indifferente alle tempeste che si abbattono su di noi. Eppure è lì, sulla nostra barca...

Come può rimanere immobile e assente mentre vicende minacciose si abbattono sul mondo, sulla sua Chiesa e sui nostri cari?

Quel sonno e quel distacco scandalizza e spaventa. Ma davvero Gesù dorme?

Impossibile. Dio è sempre vigile. Gesù finge di dormire per rispettare il dono della libertà che ogni uomo ha ricevuto dal Padre. Gesù non provoca le tempeste ma ci sta dentro insieme a noi aspettando il nostro grido: Signore salvami! Solo allora può intervenire. “Dio che ti ha creato senza di te non può salvarti senza di te” (S. Agostino). Ciascuno di noi conserva la possibilità, la triste sventura, di ribellarsi a Dio, di respingerlo, di ignorarlo o addirittura di gettarlo giù dalla propria barca. Magari in modo implicito, con il proprio stile di vita lo elimina o esplicitamente esclama: *“non voglio che costui venga a regnare su di me”* (cfr Lc 19,14).

Se Dio fermasse la tempesta prima che questa ci raggiunga ci ridurrebbe a dei perfetti burattini senza cuore nè cervello mossi solo da pochi fili che ci fanno sembrare vivi mentre siamo morti.

Le tempeste sono calamità che noi stessi, con le nostre scelte sia personali che sociali, ci attiriamo addosso e quando manca la fede le burrasche assumono dimensioni distruttive.

Ma in ogni caso il rimprovero di Gesù appare del tutto spropositato, la situazione in cui versano i discepoli è davvero drammatica. Per dare il giusto valore alle sue parole è opportuno operare una distinzione: la paura può essere un'istintiva reazione emotiva dinanzi ad eventi che sconvolgono la vita ma può anche diventare il modo abituale di vedere e giudicare i fatti.

Il rimprovero di Gesù fa riferimento al secondo aspetto. In greco, infatti, il lessico è più preciso: "*perché siete paurosi?*". È impossibile far tacere la paura emozionale ma non possiamo darle uno spazio eccessivo quando siamo certi che Gesù è con noi.

Ma ci crediamo davvero che egli è salito sulla nostra barca?

Se sì, allora il discorso cambia. Non è la paura che deve guidarci ma la fede. La paura genera il calcolo, la fede suscita l'amore.

La paura soffoca la speranza, la fede libera le energie più nascoste. La paura fa misurare tutto con le proprie forze, la fede permette di misurare ogni cosa con la forza di Dio.

Si tratta di due modi totalmente differenti di vedere, giudicare, agire. La fede permette di fare tutto a partire da Dio, con Dio e per Dio. La paura e il calcolo sono due grandi nemici della fede e non raramente si alleano tra loro.

La paura paralizza il cuore, impedisce di compiere le scelte più audaci, induce a restare sulla porta di casa. Il calcolo poi interviene per giustificare i timori e dare la conferma razionale che non vi era altra possibilità di scelta. Chi ha fede si fida di Dio e sa di poter sempre contare sul suo amore.

Gesù non ci chiede di essere forti, ma umili. Non ci chiede di essere capaci, ma di farci piccoli come i bambini che quando hanno paura corrono dalla mamma tra le cui braccia si sentono al sicuro perché si fidano di lei.

Noi dove corriamo, da chi andiamo quando la paura invade il nostro cuore?